

La Cartabia spedisce gli ispettori a Trapani

Le telefonate tra «don Barcone» e il cronista di «Avvenire» che ora teme per le fonti: usiamo le chat criptate

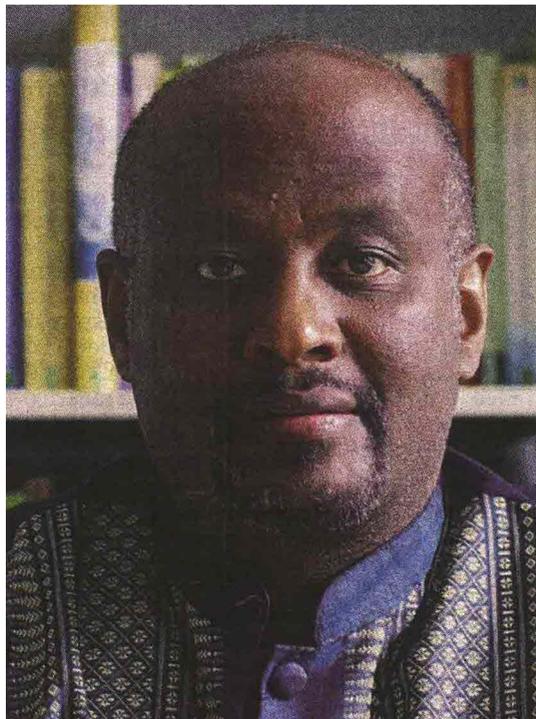
■ Mentre «don Barcone», al secolo don **Mussie Zerai**, nel 2017 era intercettato in quanto indagato nell'inchiesta per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina condotta dalla Procura di Trapani per accertare il ruolo delle Ong Jugend Rettet, Save The Children e Medici senza frontiere, dopo gli sbarchi del 2016, vengono registrate alcune chiamate con il giornalista di *Avvenire* **Nello Scavo**. Che ora denuncia: «Già diverse fonti mi hanno chiamato per chiedermi se fossero state intercettate anche loro». **Scavo**, che è sotto tutela dal 2019 per avere ricevuto minacce da un trafficante di esseri umani e miliziano libico, lamenta il fuggi fuggi di chi gli fornisce notizie: «Le fonti sono spaventate e, quando busseremo alle loro porte, saranno molto più accorte nonostante si faccia di tutto per proteggerle». E svela gli strumenti utilizzati, come «i sistemi protetti di messaggistica, Signal». O i metodi tradizionali, «come l'incontro al bar». E aggiunge che «anche altre fonti potenziali penseranno che è meglio stare alla larga da noi». Alle fonti la preoccupazione deve essersi trasformata velocemente in curiosità, visto che un attimo dopo non hanno indugiato a chiamare il cronista per sapere se fossero state intercettate. A ogni modo, **Scavo** ha tranquillizzato subito tutti: «Ho letto solo un paio di intercettazioni che mi riguardano, per il momento risalgono al primo luglio 2017 e sono telefonate fatte dal mio ufficio al sacerdote eritreo **Mosè Zerai** (poi uscito dall'inchiesta con una richiesta di archiviazione), che mi comunicava di possedere materiale sui campi profughi libici e testimonianze dirette sulle torture e sulla pulizia etnica ai danni delle persone di colore che per anni hanno lavorato in Libia quando c'era **Gheddafi**».

Nei documenti allegati alle intercettazioni di Trapani si fa riferimento anche a reporter stranieri in contatto con colleghi italiani o con le stesse fonti intercettate. E dopo le

pressioni della vulgata il ministero della Giustizia ha annunciato l'invio degli ispettori di via Arenula a Trapani. Ieri all'ispettorato generale è arrivata la richiesta di «svolgere con urgenza i necessari accertamenti preliminari, formulando all'esito valutazioni e proposte». Il procuratore facente funzioni **Maurizio Agnello**, che ha ereditato l'inchiesta, ha assicurato che le intercettazioni verranno distrutte e non saranno messe a disposizione del fascicolo processuale. Compresa l'intercettazione di **Nancy Porsia** la freelance che collabora con testate italiane e straniere e che è stata ascoltata come persona informata sui fatti, fornendo, secondo gli investigatori, un contributo importante all'inchiesta. **Porsia** non è indagata. È stata intercettata «perché alcuni soggetti indagati facevano riferimento a lei che si trovava a bordo di una delle navi oggetto di investigazioni», spiega il pm **Agnello**. In una conversazione, però, c'è anche una telefonata con il suo legale, l'avvocato **Alessandra Balerini**. «In ogni caso», ripete il magistrato, «non verrà utilizzata nel procedimento alcuna intercettazione della giornalista». Le captazioni furono disposte in occasione della sua escussione a sommarie informazioni. In un brogliaccio è finita anche l'annotazione della conversazione con l'avvocato, con il quale la giornalista si sarà consultata prima di andare dagli investigatori. «Ma», spiega il pm, «non è una conversazione tra un'indiziata e il suo legale, perché **Porsia** non è mai stata indagata». Una precisazione che ovviamente non è sufficiente a placare le polemiche sul segreto professionale dei giornalisti, ma che spiega solo le scelte investigative della Procura.

F. Ame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CONTATTO A sinistra, don Mussie Zerai, intercettato (e archiviato) nel 2017. In alto, il giornalista di *Avvenire*, Nello Scavo [Ansa]

